

Cristo nostra pace

Il mio intervento parte dal brano neotestamentario di At 8, 26-40 proposto dal sussidio per la giornata odierna della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, il cui tema quest'anno è "Voi sarete testimoni di tutto ciò" (Lc 24,48) a 100 anni dall'inizio del movimento ecumenico moderno che nasceva ad Edimburgo nel 1910.

Io non farò un'esegesi puntuale del brano di At 8,26-40 letto, ma mi limiterò ad alcune considerazioni sulla base della lettura cursoria del testo per poi ampliare il discorso a tematiche più generali in linea con gli argomenti sulla pace che mi era stato chiesto in origine dagli organizzatori di trattare.

La conversione dell'eunuco costituisce la seconda scena della missione di Filippo (At 8, 4-40). E un intervento dell'angelo del Signore pone in movimento la narrazione nella quale l'apparizione e sparizione dei personaggi è fatta in maniera speculare, con un parallelismo chiastico, perché entra in scena Filippo che camminava per la strada e incontra l'eunuco (8, 26-27) per poi concludersi in maniera chiasticamente speculare con l'eunuco che proseguiva per la sua strada e Filippo che giunge a Cesarea (8. 40)

L'incontro tra i due personaggi è provocato da due interventi antitetici dello Spirito: 8,29 Lo Spirito disse a Filippo: va avanti e accostati ; 8, 39 lo spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più.

Il dialogo è aperto da Filippo con una domanda: Capisci quello che stai leggendo? (8,30), alla quale l'eunuco risponde con tre altre domande che segnalano il dinamismo progressivo di tutta la sezione centrale e manifestano il significato profondo della stessa.

8.31: come potrei capire se nessuno mi guida?

8.34 di quale persona il profeta dice questo?

8. 36, che cosa impedisce che io sia battezzato?

La prima domanda orientata sulla comprensione delle scritture (8,31-35) e la terza, incentrata nell'azione battesimale (8, 36-39) convergono nel vero centro di tutto l'episodio costituito dalla seconda domanda, alla quale Filippo risponde dando il lieto annuncio di Gesù.

Di quale persona il profeta dice questo?

Filippo annuncio a lui Gesù. Ed è su questo annuncio, su questo kerigma che voglio concentrarmi.

A mio avviso l'annuncio che Filippo ha fatto è quello di Cristo nostra pace. E vorrei rilevare come ci sia un nesso fondamentale fra unità dei cristiani e la pace tra gli uomini.

«La pace, *shalom*, è al centro del messaggio dell'Antico e del Nuovo Testamento. Pace, *shalom* nella Bibbia, non è soltanto un normale saluto quale espressione di cortesia; pace, *shalom* è l'escatologica promessa proveniente da Dio ed è l'augurio di benedizione fra gli uomini. Infatti Gesù Cristo stesso è la nostra pace (cf. Ef 2,14). Benedetti da Dio in Gesù Cristo, i cristiani debbono essere fra di loro una benedizione e una benedizione per tutte le nazioni. "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). La Chiesa è pertanto chiamata a essere segno, strumento e testimone della pace, pace con Dio e tra gli uomini (cf. *Lumen gentium*, nn. 1 e 13)»¹.

¹ W. KASPER, *Pace nel mondo, dialogo fra i cristiani e fra le religioni*, in "Il Regno-doc." 3/2002, 66.

Ma è chiaro che una testimonianza di pace data da una Chiesa divisa è strutturalmente debole e poco credibile.

La pace non è soltanto assenza di armi ma presuppone un impegno costante a favore della giustizia, anzi come afferma la Scrittura, la vera pace è "opera della giustizia" (Is 32,17; cf. Gc 3,18).

«Per giustizia si deve intendere il riconoscimento della dignità di ogni persona, i suoi diritti umani fondamentali, la libertà di ognuno, l'assenza di discriminazioni a motivo della fede, della razza, della cultura, del sesso. Per giustizia deve intendersi il diritto di ciascuna creatura umana alla vita, alla terra, al cibo, all'acqua, a un'educazione che la renda più pienamente consapevole di questi suoi diritti, e capace di autodeterminazione nella sua vita. Questo bene personale presuppone il bene comune, la giustizia sociale soprattutto per i poveri, l'equilibrio sociale e la stabilità dell'ordine sociale e politico»².

La Chiesa quindi deve aiutare a costruire una città degna dell'uomo e in questo «*un ruolo ispiratore va riconosciuto alla Dottrina Sociale della Chiesa*. Attraverso di essa, infatti, la Chiesa pone al Continente europeo la questione della qualità morale della sua civiltà. ... Con l'insieme dei principi da essa offerti, tale dottrina contribuisce a porre solide basi per una convivenza a misura d'uomo, nella giustizia, nella verità, nella libertà e nella solidarietà. Protesa a difendere e a promuovere la dignità della persona, fondamento non solo della vita economica e politica, ma anche della giustizia sociale e della pace, essa si presenta capace di sostenere i pilastri portanti del futuro del Continente»³.

La pace è il dono del perdono, della redenzione e della nuova creazione; essa è frutto dello Spirito, come l'amore, la gioia, la penitenza, la benevolenza, la bontà (cf. Gal 5,22). Non a caso è lo Spirito che dice a Filippo di avvicinarsi all'eunuco. La pace quindi deve essere costantemente implorata, affinché essa ci possa essere concessa ed essere salvaguardata. D'altro canto però la preghiera rafforza anche il nostro impegno per ribaltare le situazioni di ingiustizia, e agire insieme per l'edificazione di un mondo più giusto.

Mi sembra abbastanza chiaro perciò il legame fra pace, giustizia e perdono e proprio in quest'ambito si situa l'importanza del dialogo ecumenico e della collaborazione dei cristiani tra di loro. «Di fronte al mondo, l'azione congiunta dei cristiani nella società riveste ... il trasparente valore di una testimonianza resa insieme al nome del Signore»⁴. Ma non soltanto ciò, infatti oppressi dalla loro storia di dispute e di scontri, colpevoli di aver a volte predicato e imposto il Vangelo di Cristo anche con le armi, i cristiani hanno iniziato, soprattutto in questo secolo, l'impegnativo e lento cammino del loro reciproco perdono. Non c'è ecumenismo senza conversione e perdono⁵. La vergogna e l'interiore ravvedimento per lo scandalo della divisione, ravvedimento che lo Spirito suscita, sono alla base del movimento ecumenico⁶.

Oggi i cristiani che hanno varcato la soglia del terzo millennio si trovano di fronte a una scelta impegnativa, difficile, essenziale come è quella della pace e dell'impegno ecumenico. La pace che è inerente alla promozione dell'unità dei cristiani è una delle grandi sfide e dei compiti più urgenti

² W. KASPER, *Pace nel mondo...*, 66.

³ *Ecclesia in Europa*, n. 98.

⁴ *Ut unum sint*, n. 75 in *EV* 14/2821.

⁵ Cf. *Ut unum sint*, nn. 15s. e 33.

⁶ Cf. *Unitatis redintegratio*, n. 1.

all'inizio del nuovo millennio⁷. Dialogare, incontrarsi, purificare le loro memorie, è per le Chiese un atto di coraggio e un gravoso impegno. Occorre avere un comportamento esemplare, che rechi al mondo una testimonianza di pace, di perdono, di concordia, di dialogo, che esige di essere ancora più profondo quando le divergenze sembrano insormontabili.

Le Chiese che vivono nella “fraternità universale”⁸ sono già in una comunione reale e profonda, sebbene essa ancora non sia perfetta⁹, tuttavia, nella testimonianza e nel servizio della pace, possono e debbono, già oggi, collaborare strettamente tra di loro, in maniera tale da porsi insieme come interlocutori credibili nei confronti delle altre grandi religioni, in modo particolare con le grandi religioni monoteiste.

Per esempio la partecipazione alle giornate di preghiera per la pace nel mondo che si sono verificate ad Assisi, sono state occasioni per riaffermare tutto questo. La Chiesa cattolica considera questa partecipazione un'occasione utile per testimoniare insieme che «i cristiani si sentono sempre più interpellati dalla questione della pace»¹⁰.

Vorrei ricordare inoltre come in ambito europeo la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE), in un suo documento datato 11 giugno 2003 e intitolato *Apriamo i nostri cuori. La responsabilità dei cattolici e il progetto dell'Unione Europea*, ravvisa come gesti profetici per la pace oggi, la ricerca dell'unità tra i cristiani, l'approfondimento del dialogo tra le religioni e l'assunzione di una responsabilità per l'annuncio del Vangelo.

«L'esperienza del lungo e difficile cammino dell'ecumenismo cristiano può, modestamente, rischiarare il processo della costruzione europea, che si edifica sulla base di un passato conflittuale. Di fronte alla complessità delle realtà sociali e religiose, la scelta ecumenica ci insegna, giorno dopo giorno, il rispetto della diversità e delle convinzioni dell'altro, la tolleranza, che non è indifferenza, e il dialogo. Questo approccio non può essere riservato alle élites, è un'esigenza di tutti, mai acquisita definitivamente. La ricerca di un consenso differenziato non può risolversi nella accettazione rassegnata di ciò che ci separa dall'altro. L'unità non si può costruire se non nella tensione accolta tra la diversità delle culture, delle tradizioni religiose e la necessità di far emergere una base comune di valori»¹¹.

E proprio per avere una base comune di valori che le Chiese in Europa hanno sottoscritto la Carta Ecumenica Europea (non più molto citata purtroppo).

La Charta Oecumenica, frutto della collaborazione tra il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e la Conferenza delle Chiese d'Europa (KEK), nella sua terza parte, intitolata *La nostra comune responsabilità in Europa*, afferma che «le Chiese promuovono l'unificazione del continente europeo», persuase che «l'eredità spirituale del cristianesimo rappresenti una forza ispiratrice arricchente l'Europa»¹² e delinea i contenuti fondamentali che le Chiese sono chiamate ad offrire all'Europa per «riconciliare popoli e culture».

La Charta dunque vuole offrire una diakonia alla pace. Si tratta di valorizzare la ricchezza delle tradizioni regionali, nazionali, culturali e religiose, «contrastando ogni forma di nazionalismo che conduca all'oppressione di altri popoli e di minoranze nazionali», di «promuovere insieme il

⁷ Cf. *Novo millennio ineunte*, nn. 12 e 48.

⁸ Cf. *Ut unum sint*, n. 42 in EV 14/2743.

⁹ Cf. *Ut unum sint*, nn. 11-14.

¹⁰ *Ut unum sint*, n. 76 in EV 14/2828.

¹¹ COMECE, *Apriamo i nostri cuori. La responsabilità dei cattolici e il progetto dell'Unione Europea*, n. 24.

¹² CCEE-KEK, *Charta Oecumenica*, n. 7.

processo di democratizzazione in Europa» di «promuovere la giustizia sociale all'interno di un popolo e tra tutti i popoli», di «contribuire insieme affinché venga concessa una accoglienza umana e dignitosa a donne e uomini migranti, ai profughi e a chi cerca asilo in Europa»¹³; di «far valere e sviluppare ulteriormente criteri comuni per determinare ciò che è illecito sul piano etico, anche se è realizzabile sotto il profilo scientifico e tecnologico»¹⁴; «di approfondire la comunione con l'Ebraismo»¹⁵; di intensificare il dialogo cristiano-islamico¹⁶; di «ristaurare un confronto leale» con le altre religioni e visioni del mondo, discernendo «le comunità con le quali si devono ricercare dialoghi ed incontri da quelle di fronte alle quali, in un'ottica cristiana, occorre invece cautelarsi»¹⁷. Si tratta soprattutto di creare una comunione al di là delle situazioni nazionali spingendo ogni Chiesa locale ad assumersi la responsabilità per ciò che accade in tutto il continente e non solo nel proprio paese.

In conclusione la diakonia alla pace che le Chiese devono avere in Europa è basata sul fatto che «L'Europa testimonia una storia molto complessa. Le divisioni delle nazioni si sono spesso articolate con le separazioni delle Chiese. La responsabilità delle Chiese, e in esse dei cristiani, è dunque essenziale alla costruzione europea. ... ed è chiaro che la Chiesa fornisce un contributo essenziale al progetto di integrazione europea quando promuove l'unità del genere umano e quando testimonia la sua fedeltà a Gesù Cristo, il Principe della Pace»¹⁸.

I cristiani hanno nel cuore la stessa priorità, e cioè che per l'umanità ferita dalle divisioni il vangelo non è un lusso: il vangelo non può essere proclamato da voci in disaccordo. In Cristo, quanti sono pieni di odio e risentimento possono trovare il sentiero della pace e della riconciliazione.

Occorre dunque favorire le iniziative di pace tra cristiani consapevoli, riprendendo un'espressione del patriarca ecumenico Bartolomeo I, che in una conferenza tenuta ad Ankara il 12 giugno 2003 affermava: «È vero che questa collaborazione condurrà alla comunione. Ma noi notiamo anche un altro aspetto: se riusciremo a realizzare un giorno quella piena comunione che ora semplicemente sogniamo, immaginate le opere di pace che potremo compiere quando la nostra collaborazione si baserà sull'unità esistente fra di noi»¹⁹.

Annarita Caponera

Docente di ecumenismo e dialogo interreligioso

Istituto Teologico di Assisi

¹³ CCEE-KEK, *Charta Oecumenica*, n. 8.

¹⁴ CCEE-KEK, *Charta Oecumenica*, n. 9.

¹⁵ CCEE-KEK, *Charta Oecumenica*, n. 10.

¹⁶ CCEE-KEK, *Charta Oecumenica*, n. 11.

¹⁷ CCEE-KEK, *Charta Oecumenica*, n. 12.

¹⁸ COMECE, *Apriamo i nostri cuori. La responsabilità dei cattolici e il progetto dell'Unione Europea*, n. 24

¹⁹ BARTOLOMEO I, *L'attività di pace*, in "Il Regno-doc." 19/2003, 600.